La pratica dello scambio

Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)

a cura di
Paola Lanaro

Marsilio

Il volume è stato realizzato grazie al contributo di

BANCO POPOLARE
DI VERONA E NOVARA

UniCredit
Banca d'Impresa

VERONAFIERE

Per le immagini 12, 13 e 14 concessione
del Ministero per i Beni e le Attività culturali,
atto di concessione n. 9/2003, prot. 1103 V.12
Fotoriproduzioni eseguite dalla Sezione di
Fotoriproduzione dell'Archivio di Stato di Venezia

In copertina
Giuseppe Maria Crespi, *Fiera di Poggio a Caiano*,
Firenze, Galleria degli Uffizi
Su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali

Cura redazionale e impaginazione
in.pagina srl, Mestre-Venezia

© 2003 by Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia

Prima edizione: ottobre 2003

ISBN 88-317-8288-6

www.marsilioeditori.it

Senza regolare autorizzazione è vietata la riproduzione,
anche parziale o a uso interno didattico,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia

I MERCANTI ITALIANI E LE FIERE IN EUROPA CENTRALE ALLA FINE DEL MEDIOEVO E AGLI INIZI DELL'ETÀ MODERNA

di Kurt Weissen

GLI ITALIANI E LE FIERE TEDESCHE NEL MEDIOEVO: UN INCONTRO MANCATO

Nel corso del XII secolo, sotto il regno di Federico Barbarossa, i mercati annuali della bassa area renana (Colonia, Aquisgrana, Duisburg, Utrecht) si trasformarono in fiere, le quali, ben presto, costituirono un sistema. Le città di Oppenheim, Worms, Magonza e Spira, che si trovano sul tratto mediano del Reno, ottennero dall'imperatore Federico II, nella prima metà del XIII secolo, alcuni privilegi legati alle fiere, le cui clausole erano state evidentemente concordate. Un terzo raggruppamento nacque nella Wetterau e nella regione del Meno, dove principalmente le fiere di Friedberg e Francoforte assunsero un'importanza sovraregionale. Altre manifestazioni fieristiche importanti per il commercio con l'estero si tenevano a Nördlingen, Zurzach, Linz e Bolzano[1]. Nei decenni che seguirono il 1330, anno in cui Francoforte ottenne una seconda fiera, la città si

[1] Per la storia delle prime fiere tedesche, v. i lavori di H. Ammann, *Neue Beiträge zur Geschichte der Zurzacher Messen*, Aarau 1930; Id., *Die deutschen und schweizerischen Messen des Mittelalters*, Brüssels 1953; Id., *Die Nördlinger Messen, Aus Verfassungs- und Landesgeschichte. Festschrift zum 70. Geburtstag von Theodor Mayer*, vol. 2, Lindau 1955, pp. 283-315; J. Jarnut, *Die Anfänge des europäischen Messewesens*, in *Brücke zwischen den Völkern - Zur Geschichte der Frankfurter Messe. Band I: Frankfurt im Messenetz Europas - Erträge der Forschung [Ausstellung im Historischen Museum der Stadt Frankfurt am Main]*, a cura di H. Pohl e M. Pohle, Frankfurt/M. 1991; W. Herborn, *Die mittelalterlichen Messen im deutschsprachigen Raum*, in *Brücke zwischen den Völkern*, cit.; F. Irsigler, *Jahrmärkte und Messesysteme im westlichen Reichsgebiet bis ca. 1250*, in *Europäische Messen und Märktesysteme in Mittelalter und Neuzeit*, a cura di P. Johanek e H. Stoob, Köln 1996.

impose sulle sue concorrenti e divenne la piazza fieristica più importante a est del Reno[2].

Già dall'antichità, i mercanti delle città a sud delle Alpi si erano trasferiti in quelle della valle del Reno, nonché a est e a nord di esse, alla ricerca di affari e guadagni. Tale attività diminuisce notevolmente durante la depressione economica del primo Medioevo, riducendosi al minimo, anche se temporaneamente, alla metà del primo millennio. Attorno all'anno 1000, le fonti mostrano che il numero degli operatori dei paesi del sud che transitano o si stabiliscono in Germania riprende lentamente ad aumentare[3].

Tra questi vanno esclusi nel modo più assoluto i veneziani che avrebbero potuto offrire le loro merci alle fiere tedesche, poiché i mercanti della città lagunare che si recavano a svolgere i propri affari nelle Fiandre furono obbligati, su richiesta presentata da Norimberga nel 1358, a rinunciare a ogni attività commerciale nelle zone dell'Impero ad est del Reno[4]. Anche i grandi mercanti milanesi, comaschi e lucchesi, che esportavano molta merce tedesca attraverso le Alpi e che disponevano di fondaci nelle città della valle del Reno, si incontrano molto raramente alle fiere. E non si comportavano molto diversamente le grandi compagnie commerciali di Siena, Genova, Firenze, Pisa e Pistoia. Questa scarsa presenza italiana viene confermata fino alla fine del xv secolo dal ridottissimo numero di documenti che comprovano oppure fanno intravedere un collegamento diretto dei grandi mercanti italiani con le fiere tedesche.

In un documento del 29 novembre 1322, Lodovico IV autorizzava «Rainerio, Berotzo et Chaldoni fratribus de Macis et Scolari filio quondam Vanni de Zedenellis civibus et mercatoribus de Florencia et sociis» a stabilirsi a Nördlingen, a partire dal 6 gennaio 1323, per un periodo di due anni e per un ulteriore anno «ad exigendum debita sua»[5]. In questo caso doveva trattarsi di un tentativo inutile di

[2] Per la storia delle fiere di Francoforte, v. A. Dietz, *Frankfurter Handelsgeschichte*, 4 voll., Frankfurt/M. 1910; N. Brübach, *Die Reichsmessen von Frankfurt am Main, Leipzig und Braunschweig (14.-18. Jahrhundert)*, Stuttgart 1994; Id., *Die Entstehung und Frühzeit der Frankfurter Messen. Vom fränkischen Königshof zum «Kaufhaus der Deutschen»*, in *Europäische Messen und Märktesysteme*, cit.; M. Rothmann, *Die Frankfurter Messen im Mittelalter*, Stuttgart 1997.

[3] A. Schulte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Norddeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, Leipzig 1900, p. 108.

[4] W. Reichert, *Oberitalienische Kaufleute und Montanunternehmer in Ostmitteleuropa während des 14. Jahrhunderts*, in *Hochfinanz, Wirtschaftsräume, Innovationen. Festschrift Wolfgang von Stromer*, a cura di U. Bestmann et al., vol. I, Trier 1987.

[5] G. Liebe, *Die Anfänge der lombardischen Wechsler im deutschen Mittelalter*, «Zeitschrift für Kulturgeschichte», IV. s., 1, 1894, p. 278; Schulte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels*,

trattenere nella città sveva alcuni fiorentini per obbligarli a recarsi alle fiere. Incontriamo altri italiani specializzati nel commercio del corallo alle fiere di Nördlingen e di Francoforte, dove troviamo anche le prime menzioni di veneziani (1376), milanesi (1382) e genovesi (1386)[6]. Però, secondo i documenti, si tratta di presenze isolate, di nessun significato per la stabilità delle relazioni commerciali italo-tedesche[7].

Nel 1430, sono accertati i rapporti con Francoforte del mercante e banchiere Gherardo di Nicola Bueri[8], residente a Lubecca e parente di Cosimo de' Medici il Vecchio. L'attività del fiorentino consisteva nel commercio di rosari di ambra venuti dal nord[9]. Egli intratteneva anche relazioni commerciali con Heinrich Halbisen di Basilea[10], ricco mercante di zafferano e fabbricante di carta, il quale trattava un grosso quantitativo della propria merce alla fiera di Francoforte[11]. Molto probabilmente, gran parte del commercio tra Basilea e Lubecca passava dalle fiere della città sul Meno. Non è dato sapere, tuttavia, se il Bueri frequentasse personalmente tali fiere, ma comunque doveva conoscere l'importanza di questa manifestazione, dato che molto spesso passava da Basilea per recarsi a Ginevra e a Firenze, di modo che si può anche supporre che facesse una tappa sul Meno[12]. Non sappiamo cosa facesse a Francoforte Lorenzo di

cit., p. 299. Riprodotto in *Rerum Boicarum Scriptores*, Bd. 1, Augsburg 1763, p. 742 e H. Bansa, *Die Register der Kanzlei Ludwigs des Bayern. Darstellung und Edition*, 2 voll., München 1971-1974, I, n. 100, pp. 102 ss.

[6] Rothmann, *Die Frankfurter Messen*, cit., pp. 165 ss.

[7] Brübach, *Die Reichsmessen von Frankfurt am Main*, cit., p. 117.

[8] Sul Bueri, v. G. Fouquet, *Ein Italiener in Lübeck: Der Florentiner Gerardo Bueri (gest. 1449)*, «Zeitschrift des Vereins für Lübeckische Geschichte und Altertumskunde», 78, 1998. Secondo il Kuske, in un documento del 3 gennaio 1417, il consiglio di Colonia si impegnava a rimborsare, il prossimo giorno di Natale, un credito di 3000 fiorini renani a un rappresentante degli Alberti. V.B. Kuske, *Quellen zur Geschichte des Kölner Handels und Verkehrs im Mittelalter*, 4 voll., Bonn 1917-1934, I, n. 594. Però, da un'attenta rilettura dell'originale – per la quale ringrazio Klaus Militzer – questo documento non menziona affatto Francoforte.

[9] *Urkundenbuch der Stadt Lübeck (1139-1470)*, 11 voll., Lübeck 1843-1905, VI, n. 586, pp. 575-577; Fouquet, *Ein Italiener in Lübeck*, cit., p. 216.

[10] Fouquet, *Ein Italiener in Lübeck*, cit., p. 218. Dopo la morte del Bueri, Heinrich Halbisen inviò il suo socio Friedrich Sennheim a Lubecca.

[11] H. Kellenbenz, *Der Aufstieg Kölns zur mittelalterlichen Handelsmetropole*, Köln 1967, p. 461; V.J. Apelbaum, *Basler Handelsgesellschaften im fünfzehnten Jahrhundert mit besonderer Berücksichtigung ihrer Formen*, Basel 1915, p. 18.

[12] Numerosi erano gli italiani che si trovavano a Francoforte durante i giorni della Dieta. Ad esempio, troviamo nel volume N dei registri imperiali una posta, secondo la quale il 14 novembre 1442 Federico III rilasciò una *littera familiaritatis* e un salvacondotto a Dego degli Alberti, Gregorio d'Antonio Cruschi («Gregorio de Kruschis de Florencia») e Gianozzo de' Mozzi («Johannocius de Motys»). Nessun documento però comprova che lo scopo di questi viaggi fosse di visitare la fiera. Österreichisches Staatsarchiv in Wien, Haus-, Hof unf Staatsarchiv, Reichregister Bd. N, f. 16v. La posta in questione è formata soltanto da tre righe. V. J.

Giovanni Becchi (direttore della filiale del Banco dei Medici), durante il suo soggiorno dal 24 marzo al 6 maggio 1441. Molto probabilmente si era recato in tale città per la fiera di primavera, ma mancano i documenti attinenti agli affari realizzati in quel luogo[13]. Al contrario è documentata con certezza la presenza di un fiorentino alla fiera di Basilea del 1473, dove partecipò a una lotteria; ma non sappiamo se vi si trovasse anche in veste di mercante, per collocare la sua merce, o fosse soltanto di passaggio[14].

L'assenza degli italiani alle fiere di Francoforte non aveva nulla a che vedere con una ridotta predisposizione al viaggio, oppure con problemi di lingua o con la tendenza ad evitare gli usi commerciali non abituali. Essi si erano già spinti fino in Nord Africa e in Asia, e avevano affrontato ostacoli e difficoltà ben più considerevoli di quelli che avrebbero incontrato nei loro viaggi di affari al di là del Reno. Allo stesso modo, non si possono ricercare le cause dell'assenza italiana nella debolezza organizzativa delle grandi fiere tedesche, in quanto queste offrivano numerose possibilità per il credito di affari e il pagamento di debiti a grandi distanze; inoltre il regolamento del tribunale della fiera garantiva lo svolgimento regolare delle transazioni commerciali, e le autorità si adoperavano per la sicurezza durante il viaggio, sia di andata che di ritorno, oltre a concedere ampie libertà di commercio[15].

Alla base della decisione di non partecipare alle fiere tedesche stavano alcune considerazioni di carattere puramente commerciale. L'attività mercantile era di regola e in ogni tempo rivolta al guadagno, oppure come disse, nel XV secolo, Benedetto Cotrugli: «isperanza nientedimeno di guadagno»[16]. Alla base del successo vi era l'investimento, l'impegno personale, il sapere e la pratica. Se oltre a ciò il mercante padroneggiava anche la pianificazione – oppure come diceva in modo semplice, ma significativo il Pegolotti, nella sua *Pra-*

Chmel, *Regesta chonologico-diplomatica Friderici III. Romanorum imperatoris*, Wien 1840, p. 130, n. 1224.

[13] Archivio di Stato Firenze (d'ora in poi ASF), Archivio Mediceo Avanti il Principato (d'ora in poi MAP), f. 104, n. 60, c. 601*v.*: «Lorenzo fu a Francofordia, da dì 24 di marzo insino a dì 6 di maggo [...]».

[14] Staatsarchiv Basel, Handel und Gewerbe N 2. V.F. Ehrensperger, *Basels Stellung im internationalen Handelsverkehr des Spätmittelalters*, Basel 1972, p. 335; D. Rippmann, *Bauern und Städter: Stadt-Land-Beziehungen im 15. Jahrhundert. Das Beispiel Basel, unter besonderer Berücksichtigung der Nahmarktbeziehungen und der sozialen Verhältnisse im Umland*, Basel 1990. Il nome del fiorentino non viene riportato.

[15] Irsigler, *Jahrmärkte und Messesysteme*, cit., pp. 12 ss.

[16] B. Cotrugli, *Della mercatura et del mercante perfetto*, a cura di U. Tucci, Venezia 1990, p. 96.

tica di Mercatura della prima metà del XIV secolo: «Lunga provedenza gli sta bene»[17] – allora poteva anche sperare nel guadagno.

Già oltre 500 anni fa, sia il piccolo venditore ambulante, sia i grandi mercanti-banchieri influivano, come oggi, sull'impiego delle risorse umane e finanziarie di una piazza commerciale in base a un'analisi quantitativa e qualitativa dei mercati (volume del mercato, crescita del mercato, evoluzione dei prezzi, situazione concorrenziale)[18].

Le relazioni economiche locali della piazza venivano considerate dagli italiani che volevano recarsi a una fiera al nord delle Alpi soltanto come un fattore secondario; di fondamentale importanza era per loro – come pure per molti mercanti di altri paesi che si recavano alle fiere – intrattenere rapporti d'affari con altri operatori esteri e non la vendita diretta al consumatore[19]. Alle fiere a est del Reno, gli italiani incontravano quasi esclusivamente commercianti del Vecchio Impero, con i quali potevano concludere affari anche su piazze commerciali che si trovavano alla periferia dello spazio economico tedesco, cioè nelle Fiandre e a Venezia[20]. Pertanto, Francoforte veniva chiamata, con ragione, «Kaufhaus der Deutschen», cioè l'emporio dei tedeschi.

Altrettanto importante era il fatto che il rapporto tra i costi di viaggio e le spese, da una parte, e il guadagno, dall'altra, fosse soddisfacente. A est del Reno, le fiere di Francoforte erano da sole così grandi e così ben frequentate dai mercanti, che il giro d'affari non poteva non essere interessante. Percorrere un cammino lungo il Meno per arrivare alla fiera di Pentecoste, e poi, dopo qualche giorno, riprendere la via del ritorno, doveva essere senza alcun dubbio molto vantaggioso. Nella zona, infatti, non vi era nessun'altra fiera che meritasse di essere visitata sia all'andata che sulla via del ritorno.

[17] F. Balducci Pegolotti, *Libro di divisamenti di paesi e di misure di mercatantie*, a cura di A. Evans, Cambridge 1936, p. 20.

[18] V. anche K. Weissen, *Dove il Papa va, sempre è caro di danari. The Commercial Site Analysis in Italian Merchant Handbooks and Notebooks from the 14th and 15th Centuries*, in *Kaufmannsbücher und Handelspraktiken vom Spätmittelalter bis zum 20. Jahrhundert*, a cura di M.A. Denzel et al., Stuttgart 2002.

[19] V., in questo caso, la definizione del concetto «fair» in J. Gilissen, *The Notion of the Fair in the Light of the Comparative Method, La foire*, Brüssel 1953, p. 336: «At the market merchants sell to cu-sto-mers; at the fair, merchants sell to other merchants».

[20] Nei documenti lasciati da Hektor Ammann troviamo notizie dei libri del tribunale degli scabini della città di Francoforte; in questi libri andati dispersi durante la seconda guerra mondiale, lo storico svizzero non ha trovato, alla metà del XIV secolo, nessun italiano che si fosse recato a visitare le fiere di Francoforte. V.M. Rothmann, *Die Frankfurter Wirtschaft im Mittelalter, Stadt Frankfurt am Main. Wirtschaftschronik*, Wien 1994, pp. 1-46.

FUORI DALLE FIERE: LA CIRCOLAZIONE DI MERCANTI E MERCI

Il fatto che gli italiani, durante questi anni, non abbiano frequentato le fiere tedesche oppure lo abbiano fatto soltanto in numero molto esiguo, non significa che questi operatori rimanessero totalmente estranei al mercato tedesco. La Germania veniva considerata indirettamente dagli italiani come un mercato di smercio e di fornitura[21]. Essi si recavano alle grandi fiere e visitavano le piazze commerciali permanenti, situate alla periferia del mercato interno tedesco (le fiere di Champagne, Bruges, Ginevra, Venezia). Qui incontravano i mercanti della Germania del nord e quelli anseatici (oltre ai mercanti di molte altre regioni d'Europa), i quali offrivano merci dell'est e del nord, e di contro acquistavano beni italiani.

Tipico di questa apertura indiretta del mercato tedesco può essere considerato lo svolgimento del commercio dello zafferano, effettuato dal fiorentino Tommaso di Luigi Ridolfi del quale ci rimane un libro di conti per gli anni 1458-1466. Durante questo periodo, Ridolfi, spediva regolarmente i fardelli di zafferano, acquistati all'Aquila, a Ginevra dove venivano smerciati per suo conto dalla compagnia Redi d'Antonio della Casa e Simone Guadagni, la quale tratteneva per questa operazione una commissione pari al 3% del fatturato. A vendita conclusa, la compagnia inviava un estratto conto dettagliato ai Ridolfi di Firenze, nel quale veniva indicato anche il nome dell'acquirente. Tra i clienti si distingue Hans Ortolf, che, in veste di principale rappresentante della ditta «Ans Astolfo e compagni alamanni di Norimbergo», acquistò a Ginevra per cinque volte, tra il 1459 e il 1464, questo prodotto pregiato. Il documento contiene una lunga lista di nomi di altri tedeschi: «Nicolo Cheral, Ans Spet, Arrigo Zelet, Piero Rodet e Sam Potiet di Norimbergo, Luca Belser e fratelli [Lukas Welser?]». Dal maggio 1465, Ridolfi – come molti altri suoi connazionali – si sposta da Ginevra a Lione e spedisce il suo zafferano al commissionario Bartolomeo Perroni. Anche Ortolf lo segue a Lione, come i nuovi clienti tedeschi «Anze Vagane (Hans Wagner) e compagni di Norimbergo». Operando in questo modo, Ridolfi non aveva il benché minimo contatto diretto con i suoi clienti tedeschi.

[21] Schulte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels*, cit., p. 554. A. Esch, *Das Archiv eines Lucchesischen Kaufmanns an der Kurie 1376-1387 (mit Beobachtungen zum Zahlungsverkehr zwischen Deutschland und Rom um 1400)*, «Zeitschrift für Historische Forschung», 2. 2, 1975. In questo caso non vengono ricordati gli italiani specializzati nelle operazioni bancarie locali. V., inoltre, W. Reichert, *Lombarden zwischen Rhein und Maas*, «Rheinische Vierteljahrsblätter», 51, 1987; Id., *Mercanti e monetieri italiani nel regno di Boemia nella prima metà del XIV secolo*, in *Sistema di rapporti d'élites economiche in Europa (secoli XII-XVII)*, a cura di M. Del Treppo, Napoli 1994.

Molte rimesse tra la Germania e le piazze fieristiche internazionali passavano indirettamente da Francoforte: in questo caso, venivano coinvolte le grandi banche italiane. Già nel 1377, questa fiera serviva come piazza di pagamento per un credito che un mercante di Ratisbona aveva ottenuto a Venezia da un cittadino di Lubecca di origini italiane[22]. Con la prima metà del xv secolo, sembra che i fiorentini inizino a interessarsi alle fiere di Francoforte come piazza finanziaria. Citiamo la frase di una lettera del 1434, tratta dalla corrispondenza di Gherardo Bueri: «Non è però di que' chanbi di Basilea non ssi facia bene quando si trova da rimetere per voi e per la via di Franchofordia, e tutto si farà bene, buono, purissimo per modo spero le chosse andranno bene [...]»[23]. Sicuramente si tratta dell'avviso di pagamento di lettere di cambio, che furono negoziate tra Basilea – dove, in quel momento, si svolgeva il Concilio – e Lubecca.

Le fonti si fanno più numerose verso il 1460, quando Lionardo di Cipriano Spinelli, direttore della banca del fiorentino Tommaso Spinelli, esegue transazioni tra la Germania e la curia romana attraverso le banche di Francoforte[24]. Il 5 febbraio 1465, egli scrive da Venezia a Hans Müllner a Norimberga in risposta a una precedente lettera del tedesco, andata perduta, con cui Müllner chiedeva al fiorentino se fosse interessato a collaborare con lui nel commercio con «lettere di cambio». Lionardo ha annotato nelle sue *Ricordanze* i punti salienti della lettera, che consegnò a Lienhard Hirschvogel[25], rappresentante del Müllner a Venezia: ecco perché ne siamo a conoscenza. Hans Müllner doveva pertanto essere autorizzato a inviare somme illimitate a Roma e saldarle soltanto quando la ricevuta di Roma veniva presentata da Hirschvogel a Venezia. Tale operazione richiedeva circa cinquantatré giorni[26]. La causa dell'instaurazione di

[22] *Das Runtingerbuch 1383-1407 und verwandtes Material zum Regensburger südostdeutschen Handel und Münzwesen*, 3 voll., Regensburg 1943, vol.I, pp. 139 ss.; V. Brübach, *Die Entstehung und Frühzeit der Frankfurter Messen*, cit., p. 169.

[23] ASF, MAP 13, n. 74: Lettera di Gherardo Bueri a Cosimo de' Medici, (Lubecca, 18 luglio 1434 e 29 luglio 1434).

[24] Per le attività commerciali degli Spinelli, v. W. Caferro, *L'attività bancaria papale e la Firenze del rinascimento. Il caso di Tommaso Spinelli*, «Società e storia», 70, 1995; Id., *The Silk Business of Tommaso Spinelli, Fifteenth-century Florentine Merchant and Papal Banker*, «Renaissance studies», 10, 1996; J.P. Jacks, W. Caferro, *The Spinelli: merchants, bankers, and patrons of Renaissance Florence*, University Park 2000.

[25] Tutta la corrispondenza tra Spinelli e Müllner passava da Hirschvogel, il quale viene più volte chiamato «nostro»: Yale University, Beinecke Library (d'ora in poi YUSA), Spinelli Archive, 98, 1852. Questo fatto comprova la collaborazione tra Müllner e Hirschvogel, che veniva supposta da C. Schaper, *Die Hirschvogel von Nürnberg*, Nürnberg 1973, p. 108.

[26] YUSA, 93, 1779, 85 r: «Scrissi detto dì a Norinbergho, a Gian Muler e conpagni ch'ero contento paghare per lui quella quantità di ducati mi traesse, con patti che per ongni ducati ciento di chamera ch'io paghi in Corte di Roma, mi facci buoni qui in Vinesia ducati 99 di Vinegia

queste relazioni va ricercata, verosimilmente, nel fatto che papa Paolo II concesse al Müllner, nel 1465, il trasferimento dei fondi delle collettorie della diocesi di Cracovia, cosicché il tedesco aveva bisogno di un socio a Roma[27]. Da questo contratto, risulta che la rimessa più alta ammontava a 500 ducati, e in tale somma erano forse inclusi anche i 303 ducati, inviati da Francoforte a Roma, il 10 settembre 1465, al cardinale Francesco Piccolomini. A quell'epoca, i fiorentini, i quali erano presenti in Germania, nel XV secolo, principalmente con le loro filiali di Lubecca, Colonia e Basilea, erano stati soppiantati dai banchieri tedeschi nei rapporti finanziari con la curia. L'ultimo dei banchieri fiorentini a lasciare la Germania, dopo aver vissuto a Lubecca per oltre venti anni, era stato Francesco di Filippo Rucellai, al più tardi nel 1470. I rapporti diretti degli italiani con le fiere di Francoforte, che già prima erano molto rari, a questo punto cessano definitivamente, anche se provvisoriamente.

I PIONIERI

Ben presto però gli italiani, e principalmente i fiorentini, ritornarono in Germania. Nel 1471, Benvenuto di Daddo Aldobrandi prese alloggio nella locanda «Zum Wilden Mann» di Norimberga. Dietro di lui figurava, in veste di finanziatore, Guasparre di Niccodemo Spinelli, il cui zio Tommaso ricoprì un ruolo di primo piano nelle relazioni bancarie italo-tedesche alla metà del XV secolo. Con Aldobrandi arrivò in Germania un tipo completamente nuovo di mercante italiano: non era né banchiere, né maestro di zecca, e la sua attività principale era il commercio dei drappi di seta[28]. Anche se fece bancarotta dopo tre anni soltanto, la sua presenza a Norimberga rappresenta pur sempre un pietra miliare per lo sviluppo delle relazioni economiche tra Germania e Italia. Evidentemente, i suoi

di peso, dal dì ch'io avessi apresentato la quitanza a Lionardo Irsifolgor a mesi 1 ½ e più dì 8 farmi lo mio paghamento, e che prima me n'avisasse qui la lettera del chanbio e a sugiellare dentro con ciera, e sì ancora sugiellare la lettera e dare sengni e contrasengni della persona a chui saranno a paghare e che cominciasse a sui posta». V. anche YUSA, 93, 1779, 100 d e 102 d. A proposito di Müllner, v. W. von Stromer, *Nuremberg in the International Economies of the Middle Ages*, «Business History Review», 44, 1970, pp. 199 ss., 384, 430, 454. A proposito della presenza di Hirschvogel a Venezia, v. Schaper, *Die Hirschvogel von Nürnberg*, cit., pp. 110-111.

[27] Stromer, *Nuremberg in the International Economies*, cit., pp. 200 e 384; Schaper, *Die Hirschvogel von Nürnberg*, cit., p. 108; *Prodotti e tecniche d'oltremare nelle economie europee (secc. XIII-XVIII)*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 1998, p. 756.

[28] Per la storia dell'industria serica a Firenze nel XV secolo, v. S. Tognetti, *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Firenze 2002.

finanziatori erano convinti, diversamente dai grandi mercanti di alcuni anni prima, che la quantità di seta che si poteva smerciare a Norimberga fosse tale da rendere conveniente una propria rappresentanza in Germania.

Questa disponibilità all'investimento si basava sulla constatazione che, grazie alla comparsa di una nuova clientela, le prospettive di guadagno di un mercante di seta fossero notevolmente aumentate a Norimberga. Da una parte, nelle grandi città tedesche, erano emerse nuove élite, che potevano permettersi, seppur in quantità limitata, anche drappi di lusso; dall'altra, si può constatare, in quegli anni, una sorta di «frenesia per il lusso» in molte corti principesche dell'Europa centrale. Nel corso del XV secolo, anche lo spazio economico-geografico su cui Norimberga estendeva la propria influenza si era notevolmente ampliato attraverso un'espansione massiccia sia verso l'est che verso il nord. La presenza del fiorentino era dunque la conseguenza e l'espressione di profondi mutamenti economici e sociali in Germania.

I documenti non ci permettono di sapere se Aldobrandi concludesse i suoi affari soltanto nella città sul Pegnitz oppure se – il che è molto probabile – si recasse anche alla fiera di Francoforte. Sicuramente la presenza sistematica nelle città fieristiche doveva far parte delle scelte strategiche di Lorenzo di Giovanni Villani, quando creò a Firenze, il 14 luglio 1483, una società che doveva occuparsi del commercio con Norimberga. I suoi finanziatori principali furono il battiloro Tommaso di Gino Capponi (fabbricante di lamine e filo d'oro), il tintore Andrea di Domenico e il setaiolo Francesco di Dono Fabrini. La partecipazione del Villani consisteva soltanto nella sua forza lavoro[29].

Egli, proprio durante la fiera di autunno del 1483, si era recato a Francoforte con i mercanti di Norimberga. Il conto delle spese di mangiare dei norimberghesi lo registra come «Lorentz, valch von Florentz»[30], il quale aveva pagato 18 d. per le spese di viaggio. Anche se per molto tempo le fonti tedesche riportano soltanto il suo nome

[29] ASF, Mercanzia n. 10770, 22 dicembre 1490: «sotto dì XIIII di luglio 1483, o, altro più vero dì el detto Thommaso di Gino Capponi et conpagni battilori da una parte et detto Andrea et conpagni tintori dall'altra et Francesco di Dono Fabrini dall'altra et detto Lorenzo con consentimento di detto Giovanni suo padre dall'altra, feciono insieme una conpagnia [...] d'achomanda per exercitare a Norimbergho, o, in altri luoghi della Magnia, o, nella città di Firenze, o, altri luoghi dove per detto conto occorresse [...]». V. anche K. Weissen, *I mercanti toscani alle fiere tedesche nel tardo medioevo*, in *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee: secc. XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2001.

[30] Le fonti riguardanti gli Aldobrandi sono molto rare; v. YUSA, Box 632, Folder 8866 e 1754, pp. 7 e 9.

con l'aggiunta di «Walch», questo mercante può essere identificato univocamente anche negli anni successivi in veste di frequentatore abituale delle fiere di Francoforte[31]. Queste manifestazioni erano diventate, nella seconda metà del xv secolo, la cerniera tra i grandi mercati della Germania meridionale e le fiere di Anversa. Allo stesso tempo, il baricentro del commercio si era spinto ancor più verso Oriente, dove i mercanti occidentali aprivano nuovi mercati. Ciò viene dimostrato dalla presenza sempre maggiore dei tedeschi meridionali sulla piazza commerciale di Cracovia o dai contratti commerciali come quello del 1488 tra Norimberga e Praga[32]. Villani sfruttò appieno il fatto che Francoforte fosse diventata un mercato centrale sul quale venivano scambiate merci di luoghi diversi e lontani l'uno dall'altro, senza che queste dovessero essere trasportate in riva al Meno[33].

La compagnia Villani rimase attiva a Norimberga per più di vent'anni. Per quanto riguarda il commercio tra il nord e il sud, trattava principalmente pelli (*dossi*), stoffe (*tele*) e coltelli (*coltellini*). In Germania, smerciava velluti[34], pietre preziose[35], seta (*seta*, *broccato*) e filo d'oro[36].

I libri di spese di mangiare di Norimberga riportano, per la fiera di Quaresima del 1487, il nome di un secondo fiorentino, «Raffael, valch», che vediamo recarsi più volte a Francoforte fino al 1499. Si tratta di Raffaello di Iacopo Vecchietti che operava con il capitale conferito da un accomandante e precisamente da Tommaso di Bernardo Antinori. Il contratto più vecchio, stipulato tra i due mercanti, è del 1490[37]. Dopo la fine di questa accomandita, nel 1499, la

[31] J. Müller, *Geleitswesen und Güterverkehr zwischen Nürnberg und Frankfurt a. M. im 15. Jahrhundert*, «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 5, 1907, non ricorda alcun fiorentino nella sua ricerca sui libri di spesa di mangiare. H. Ammann, *Die wirtschaftliche Stellung der Reichsstadt Nürnberg im Spätmittelalter*, Nürnberg 1970, p. 44 indica l'anno 1484 come prima annotazione. Rothmann, *Die Frankfurter Messen*, cit., p. 581. V. Staatsarchiv Nürnberg, Rst. Nbg., Stadtrechnungsbelege, Einzelbelege n. 168. Villani appare nel libro di spese di mangiare come «Lorentz de Wyllana» oppure con altre varianti del cognome soltanto dal 1502; negli anni antecedenti, viene citato soltanto il suo nome.

[32] E. Ennen, *Die Rheinlande, Mittel- und Osteuropa im Antwerpener Messenetz*, in *Europäische Messen und Märktesysteme*, cit., pp. 96 ss.

[33] Brübach, *Die Entstehung und Frühzeit der Frankfurter Messen*, cit., p. 164.

[34] Nel 1488 fu querelato a Norimberga per una pezza di velluto; è così che veniamo a conoscenza della presenza di Piero, fratello di Lorenzo, in Germania: Stadtarchiv Nürnberg (StadtAN), B 14/II, E, c. 83v.

[35] Nel 1489 Nielasen von München fece causa al Villani per parecchie pietre preziose: StadtAN, B 14/II, E, c. 171r.

[36] ASF, Notarile antecosiminiano 2296, inserto II, n. 1. Riprodotto in Weissen, *I mercanti toscani alle fiere tedesche*, cit.

[37] ASF, Mercanzia n. 10831, c. 103r.

società fu rinnovata da Niccolò di Tommaso di Bernardo Antinori, figlio del primo socio, e allargata a Iacopo di Stefano Bettoni, che si stabilì a Norimberga[38]. La Germania viene definita chiaramente dal contratto come la zona dove dovevano svolgersi gli affari: «in Norimbergo et altre parti della Magna». Il denaro doveva essere investito nel commercio dei panni e di merci di ogni genere, nonché nei cambi: «in drapperie et altre qualunche merchatantie et in cambi»[39]. In un conto del Villani dell'anno 1503, inviato ai suoi finanziatori di Firenze, veniamo a conoscere che si era recato con le sue merci anche alle fiere di Erfurt[40].

IL QUADRATO DEL COMMERCIO: NORIMBERGA-FRANCOFORTE-LIPSIA-CRACOVIA

L'interesse degli italiani verso i mercati dell'Europa centrale aumentò notevolmente quando, verso la fine de XV secolo, il paesaggio fieristico del nord-est si modificò profondamente in quanto Lipsia divenne città di fiera con importanza sovraregionale[41]. La città godeva di un'ottima posizione al crocevia delle due maggiori vie del commercio internazionale dell'Europa medievale. La *Via Regia* – detta anche *Königsstrasse* oppure *Hohe Landstrasse* – collegava Lipsia, verso ovest, con la Francia, la Spagna e i Paesi Bassi attraverso Francoforte sul Meno e Colonia, e, verso est, con la Polonia e la Russia. La *Via Imperii* (*Reichsstrasse*), che correva in direzione nord-sud, portava, a nord, nella regione anseatica (Magdeburgo, Braunschweig, Lüneburg, Amburgo, Lubecca, Scandinavia) e a sud, attraverso Norimberga, Ratisbona, Augusta, al di là delle Alpi fino a Roma.

Per molti decenni, la fiera di Lipsia entrò in concorrenza con le manifestazioni di Halle, Erfurt e Magdeburgo, le quali – grazie ai privilegi concessi chiaramente a loro favore dall'imperatore Massimiliano I nel 1497 e nel 1507 – poterono assumere rapidamente un'importanza internazionale[42]. Le città che erano sottoposte a Li-

[38] G. Corti, *Le accomandite fiorentine del XV e XVI secolo*, tesi di laurea, Firenze 1937, p. 81. Nel catasto del 1481 non appare ancora il cognome Bettoni. È pur vero che c'è un Iacopo di Stefano di Iacopo, però è chiaramente troppo vecchio e non c'entra affatto con Bettoni.

[39] ASF, Mercanzia, Registro 10831, c. 116r. V.B. Dini, *L'economia fiorentina e l'Europa centro-orientale nelle fonti toscane*, «Archivio Storico Italiano», 153, 1995, pp. 638 ss.

[40] ASF, Notarile antecosiminiano 2296, inserto II, n. 1.

[41] Già nel 1165, Lipsia doveva essere una città di fiera; altri pensano che sia stata la fiera di Merseburg a trasferirsi a Lipsia dal 1387. V.K. Metscher, W. Fellmann, *Lipsia und Merkur: Leipzig und seine Messen*, Leipzig 1990, p. 7.

[42] Herborn, *Die mittelalterlichen Messen*, cit., p. 61. V. anche H. Neuhaus, *Die Begründung*

psia per quanto riguarda il diritto di tenere mercato e quello di scarico, cioè in un raggio di 112 chilometri, persero le loro fiere.

L'importanza particolare di Lipsia risiedeva nel fatto che si trovava alla congiunzione dell'area economica dell'Europa orientale, in forte sviluppo, con quella dell'Europa occidentale. I norimberghesi stessi, che erano già attivi in queste zone da molti decenni, erano anche i principali mercanti a Lipsia e, oltretutto, favorivano il commercio nel sud e con l'area anseatica[43]. Ad essi si unirono Bettoni (che sostituì Vecchietti come rappresentante della sua compagnia) e Villani: approfittando di questo sviluppo, essi operarono nelle due città fieristiche, pur mantenendo le loro filiali a Norimberga. Un conto di Villani del 1503 conferma la sua presenza a Francoforte; ma egli si recava regolarmente anche a Lipsia, secondo quanto ci dicono i suoi riferimenti a un «amicho a Lipsi» e le scadenze dei pagamenti alla fiera di San Michele[44]. In queste due località, vendeva sete, prodotti di oreficeria e spezie, e acquistava principalmente pelli[45].

Una querela contro Villani, che si trova nel registro dei debitori del mercato di Capodanno di Lipsia del 1502-1503, ci permette di intuire l'ammontare degli affari fatti in fiera. I suoi debiti legati all'acquisto di pelli, pagati con lettere di fiera, ammontavano allora alla somma di 14.230 fiorini. I suoi creditori erano mercanti di Norimberga, Lipsia, Augusta e Ulma, ma era indebitato anche con i suoi connazionali Raffaello Vecchietti e Jacopo Bettoni. Il Villani riuscì a soddisfare i suoi creditori durante le fiere successive[46]. D'altra parte il Villani figurava anche tra i creditori, ai quali un certo Bernhard Kettwich (oppure Kottwig) doveva a Lipsia, nel 1510, 3205 fiorini. per spezie, seta e tele di lino[47].

Grazie all'ascesa di Lipsia a fiera sovraregionale, si offrì agli italiani un ulteriore strumento per svolgere al meglio gli affari com-

der Leipziger Messe und das Heilige Römische Reich Deutscher Nation in den Jahren 1497/1507, in *Leipzigs Messen 1497-1997. Gestaltwandel-Umbrüche-Neubeginn*, a cura di G. Bentele, vol. 1, *1497-1914*, Köln 1999.

[43] Nel 1380, vengono menzionati magazzini di merci a Lipsia appartenenti a norimberghesi. V. Metscher, Fellmann, *Lipsia und Merkur*, cit., p. 22; H. Eiden, *The Fairs of Leipzig and the Eastern European Economies (15th-18th Centuries)*, in *Fiere e mercati*, cit.; Id., *Die Hanse, die Leipziger Messen und die ostmitteleuropäische Wirtschaft*, in *Hansische Geschichtsblätter*, 120, 2002, pp. 73-96.

[44] ASF, Notarile antecosiminiano 2296, inserto II, n. 1.

[45] Brübach, *Die Reichsmessen von Frankfurt am Main*, cit., p. 192.

[46] *Ibid.*

[47] Schaper, *Die Hirschvogel von Nürnberg*, cit., p. 193. Già nel 1503 questo abitante di Lipsia doveva dei soldi al Villani: StadtAN, B 14/I, 18, cc. 206r-207 r. Altre citazioni di Lorenzo a Norimberga: StadtAN, B 14/I, 1, c. 149v; B 14/II, 19, c. 152; B 14/II, 23, c. 117.

merciali. A Norimberga potevano attendere alla loro attività commerciale permanente e partecipare allo stesso tempo ai cinque appuntamenti fieristici di Francoforte e Lipsia. Tra una fiera e l'altra, disponevano di tempo sufficiente per andare da un luogo all'altro e, durante un soggiorno a Norimberga, rifornirsi di merce o sbrigare la corrispondenza con l'Italia. Il privilegio imperiale legato alla fiera – il quale prevedeva anche il bando dall'Impero – assicurava ai mercanti un'ampia protezione[48].

Calendario delle fiere di Francoforte e Lipsia

Lipsia	Fiera di Capodanno
Francoforte	Fiera di Quaresima
Lipsia	Fiera della 3ª domenica dopo Pasqua (Giubilate)
Lipsia	Fiera di San Michele (fine settembre)
Francoforte	Fiera di autunno

Grazie alla buona distribuzione del calendario e all'ampliamento dello spazio commerciale fino ad Anversa, Venezia e nel profondo dell'Europa orientale, le due fiere offrivano le condizioni essenziali per iniziare a interessare altri mercanti dell'Europa meridionale a questi mercati[49]. È così che appaiono, nei documenti tedeschi, Niccolò Antinori, Gabriele Bettini e Gaspare Gucci, i quali estesero il loro raggio di azione a gran parte della Germania e della Polonia[50]. Inoltre, il triangolo Norimberga-Francoforte-Lipsia si arricchì, durante tutto il XVI secolo, di un gruppo sempre più numeroso di italiani (soprattutto fiorentini, lucchesi, veneziani e milanesi), che si stabilirono a Cracovia[51]. Si era così formato uno spazio commercia-

[48] Metscher, Fellmann, *Lipsia und Merkur*, cit., p. 20.

[49] Per il traffico delle merci tra le tre località, v. M. Straube, *Zur Stellung der Leipziger Messen im überregionalen Warenverkehr zu Beginn des 16. Jahrhunderts*, in *Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte*, 1979, p. 185; Id., *Zum überregionalen und regionalen Warenverkehr im thüringisch-sächsischen Raum vornehmlich in der ersten Hälfte des 16. Jahrhunderts*, Diss., Universität Leipzig 1981; Id., *Funktion und Stellung deutscher Messen im Wirtschaftsleben zu Beginn der frühen Neuzeit. Die Beispiele Frankfurt am Main und Leipzig*, in *Brücke zwischen den Völkern*, cit. Il collegamento di Norimberga con Lipsia e Francoforte viene testimoniato anche dai vetturali di Frammersbach, una piccola località della Hochspessart. La maggior parte dei loro contratti veniva conclusa a Norimberga, Colonia, Francoforte e Lipsia. V. Ennen, *Die Rheinlande, Mittel- und Osteuropa im Antwerpener Messenetz*, cit., p. 96.

[50] Dini, *L'economia fiorentina*, cit., pp. 638-639; H. Kellenbenz, *Gli operatori economici italiani nell'Europa centrale ed orientale*, in *Aspetti della vita economica medievale. Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984)*, a cura di B. Dini, Firenze 1985, pp. 352-353.

[51] A. Manikowski, *Mercanti italiani in Polonia nel XVI e XVII secolo*, in *Aspetti della vita economica medievale*, cit.

le, i cui vertici corrispondevano alle città di Norimberga, Cracovia, Francoforte e Lipsia, che era collegato, verso l'esterno, principalmente con Anversa, Lione, Venezia e l'Europa orientale.

Di tutti gli italiani che operavano su questo mercato, le fonti sono particolarmente ricche per un omonimo di Lorenzo Villani. Era il figlio di Bernardo di Iacopo e più giovane di una generazione di Lorenzo di Giovanni. Appare per la prima volta come Lorenzo di Bernardo Villani in una scrittura del 27 febbraio 1527 della compagnia «Piero Saliti e compagni» di Norimberga[52]. Egli, però, doveva essersi stabilito in Germania molti anni prima, come viene documentato da una fonte di natura artistica. Infatti, abbiamo due ritratti di Lorenzo di Bernardo, dipinti da Conrad Farber. Sul quadro che lo ritrae oramai sessantenne, possiamo leggere: «Lorenzo di Bernardo di Iacobo Villani. Aetatis LX. Che ha negociato in Almagna anni XLIII. Anno domini. MDLI»[53]. Questi dati ci consentono di concludere che egli si recò a Norimberga nel 1508. Rimane comunque da chiarire se si pose al servizio di suo cugino o di un altro fiorentino. In molti documenti posteriori al 1508 questa omonimia conduce a grossi equivoci, poiché queste due persone vengono sempre scambiate nella storiografia fiorentina e tedesca[54]. Probabilmente era il Lorenzo più giovane quella persona che si recò, nel 1511, alla fiera di Lipsia con la scorta di Norimberga (*Nürnberger Geleit*)[55], che si trovava, nel 1516, alla fiera di Francoforte[56] e che rilasciò, nel 1518, una procura a Sebolt von Thil[57].

Per molti decenni, il Lorenzo più giovane lavorò per la compagnia mercantile dei Saliti in Norimberga, Lipsia e Francoforte, compagnia alla quale Marco Spallanzani ha dedicato due articoli[58]. La ricca consistenza delle fonti per la storia di questa compagnia, conservate nell'Archivio di Stato di Firenze, rivela che nel 1512, Zanobi Saliti creò una società in accomandita con Bernardo Acciaioli, il quale avrebbe dovuto commerciare in Germania[59]. Questa compa-

[52] M. Spallanzani, *Le compagnie Saliti a Norimberga nella prima metà del Cinquecento (un primo contributo dagli archivi fiorentini)*, in *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege. Festschrift für Hermann Kellenbenz*, a cura di J. Schneider, Stuttgart 1978-1981, p. 611.

[53] V.W. Brücker, *Conrad Faber von Creuznach*, Frankfurt/M. 1963.

[54] Completamente fuorviante, ad esempio, quanto dice Brübach, *Die Reichsmessen von Frankfurt am Main*, cit., pp. 191-193.

[55] *Ibid.*, p. 193.

[56] Dietz, *Frankfurter Handelsgeschichte*, cit., pp. 293 ss.; Brübach, *Die Reichsmessen von Frankfurt am Main*, cit., p. 192.

[57] StadtAN, B 14/II, 31, c. 171v.

[58] Spallanzani, *Le compagnie Saliti a Norimberga*, cit., pp. 603-620; Id., *Tessuti di seta fiorentini per il mercato di Norimberga intorno al 1520*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma 1991, vol. III, pp. 995-1016.

[59] Dini, *L'economia fiorentina*, cit., p. 639.

gnia fu attiva a Norimberga fino al 1515 sotto il nome di «Bernardo Acciaioli e Bernardo Saliti», figlio di Zanobi. Nel 1527, lavorava da solo sotto il nome di Piero Saliti. Nel marzo dello stesso anno, la compagnia mercantile cambiò nome e divenne «Piero e Giovan Battista di Zanobi Saliti e compagni», ma venne sciolta soltanto un anno dopo. Piero rimase in Germania e lavorò come amministratore di compagnie di altri imprenditori fiorentini[60].

Se andiamo ad analizzare il percorso di Lorenzo di Bernardo Villani durante la sua vita, si può osservare il collegamento delle tre città mercantili tedesche: negli anni trenta, dopo il suo lungo soggiorno a Norimberga, dà inizio probabilmente a un'azienda individuale mercantile a Francoforte[61]; nel 1541 diventa cittadino di Lipsia e otto anni dopo appare negli atti giuridici come cittadino di Francoforte[62]. Si trovava in Polonia quando dovette urgentemente tornare a Francoforte per la morte di sua moglie. Egli morì nel 1559 a Spira, dove si era stabilito dopo le pratiche relative alla successione riguardante l'eredità della moglie[63]. Dalla sua documentazione veniamo a conoscere come si svolgeva il commercio tra Oriente e Occidente attraverso le fiere di Francoforte e di Lipsia, alla metà del XVI secolo. Accanto a spezie, seterie, broccati, stoffe e vetri molati, si trovano molte pelli pregiate (*Zobel, Marder, Fuchs und «...ain grosz zal grauwerk...»* – zibellini, martore, volpi e «...un gran numero di pelli di vaio...»)[64]. Tali documenti rilevano anche un grosso impegno da parte sua nel commercio dell'argento. Durante la fiera di San Michele del 1533, compra a Lipsia per oltre 1440 fiorini di metallo prezioso; un simile acquisto viene fatto anche dal suo connazionale, Piero d'Antonio de' Nobili, per 2667 fiorini[65].

La colonia italiana a Norimberga divenne sempre più numerosa proprio in virtù delle buone prospettive di guadagno offerte dal triangolo commerciale Norimberga-Francoforte-Lipsia. Nel 1527, erano presenti certamente le compagnie di Tommaso Lapi e di Iacopo Bettoni[66]. Poco dopo, vediamo operare a Norimberga Gherardo Bartolini e compagni (documentati nel 1543), e anche una filiale di

[60] Spallanzani, *Le compagnie Saliti a Norimberga*, cit., pp. 604-607.
[61] Kellenbenz, *Gli operatori economici italiani*, cit., p. 351.
[62] Brübach, *Die Reichsmessen von Frankfurt am Main*, cit.
[63] V. *ibid.*, pp. 191-194. Secondo P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, Milano 1819-1880, Villani, tavola II, Lorenzo di Bernardo morì nel 1557.
[64] Brübach, *Die Reichsmessen von Frankfurt am Main*, cit.
[65] U. Schirmer, *Die Leipziger Messen in der ersten Hälfte des 16. Jahrhunderts. Ihre Funktion als Silberhandels- und Finanzplatz der Kurfürsten von Sachsen*, in *Leipzigs Messen 1497-1997*, cit.
[66] Spallanzani, *Le compagnie Saliti a Norimberga*, cit., pp. 612-613.

Cosimo Bonsi (1551)[67]. Anche le attività delle compagnie mercantili sono state ben studiate, come quelle delle famiglie Torrigiani e Olivieri, presenti dal 1521 al 1551 a Norimberga e attive sulle fiere di Francoforte e Lipsia, anche se si sono per lo più limitate a frequentare questi tre luoghi e hanno appena visitato le fiere con privilegi imperiali di Braunschweig e del sistema fieristico di Lipsia, cioè le fiere regionali subalterne di Naumburg, Francoforte sull'Oder, Brzeg (Brieg)/Wroclaw (Breslavia), Poznan (Posen) e Lublino. Gli stretti rapporti tra gli italiani e i norimbeghesi proseguirono anche durante la seconda metà del XVI secolo. Alcuni mercanti di Milano, ad esempio, fecero parte della *Tafelgesellschaft* (Compagnia della Tavola), creata nel 1556 a Francoforte[68] da tedeschi meridionali. Un'idea della consistenza delle colonia italiana a Norimberga, gran parte della quale doveva aver frequentato anche le fiere, viene fornita da un elenco del 1597, nel quale figurano mercanti di Como, Milano, Venezia, Firenze, Verona[69].

Anche a Lipsia, si era costituita una colonia italiana. Oltre a Lorenzo Villani, anche Lorenzo e Piero Saliti, e Piero d'Antonio de' Nobili divennero cittadini di Lipsia. A questi fiorentini si unirono Genovesi, Milanesi, Lucchesi e Pisani[70].

Nulla sappiamo invece della naturalizzazione degli italiani a Francoforte, salvo il caso di Lorenzo Villani, che sposò la figlia di un borgomastro. Comunque la città e le sue fiere usufruirono in altro modo dell'interesse crescente dei mercanti del sud: infatti, nella prima metà del XVI secolo, la fiera di Francoforte venne inserita nel circuito europeo dei pagamenti, con il quale operavano anche i banchieri di fiera di Lione e Genova. Alcuni genovesi si stabilirono anche a Francoforte[71]. Però le rimesse nella città sul Meno venivano effettuate soltanto indirettamente attraverso Anversa, poiché malgrado l'enorme importanza per la Germania e l'Europa orientale, Francoforte si trovava pur sempre alla periferia dello spazio commerciale italiano.

[67] F. Guidi Bruscoli, *Der Handel mit Seidenstoffen und Leinengeweben zwischen Florenz und Nürnberg in der ersten Hälfte des 16. Jahrhunderts*, «Mitteilungen des Vereins für die Geschichte der Stadt Nürnberg», 86, 1999.

[68] Brübach, *Die Reichsmessen von Frankfurt am Main*, cit.

[69] G. Kolbmann, *Fremde Handelsleute in Nürnberg*, «Blätter für fränkische Familienkunde», 1928, pp. 79-84, 100-106.

[70] Brübach, *Die Reichsmessen von Frankfurt am Main*, cit., p. 432.

[71] Kellenbenz, *Gli operatori economici italiani*, cit., p. 350.